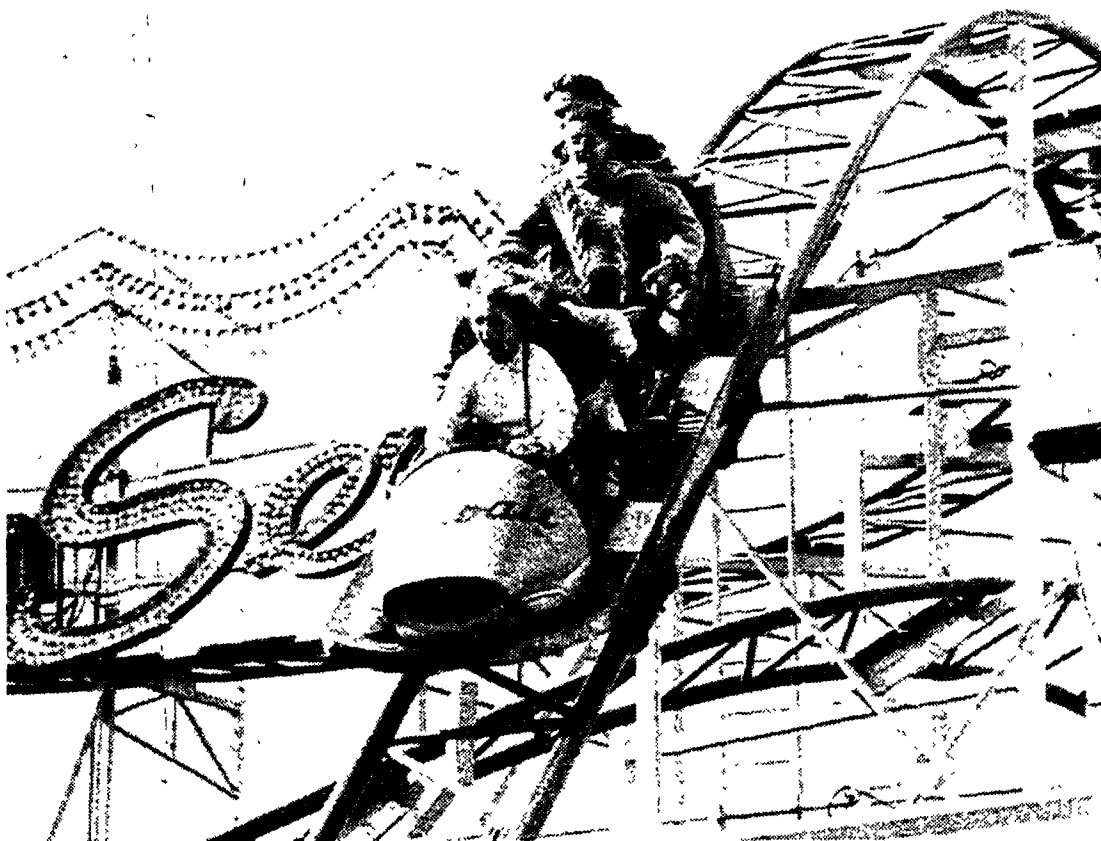


«Garantiamo la massima sicurezza». I visitatori: «E poi un po' di brivido...»

Ieri a Rieti i funerali delle due vittime I gestori del «dondolino» abbandonano l'attività

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti i funerali delle due vittime della giostra di Rieti. Nella Chiesa dei Santi Martiri a Talocci di Fara Sabina tutto il paese ha reso l'estremo omaggio a Ornella Mecozzi, la giovane trentenne, nativa del paese, tragicamente scomparsa nell'incidente della scorsa notte. Dietro il feretro i familiari affranti dal dolore. Il personale del Luna Park ha inviato una corona di fiori. Mentre il rito funebre dell'altra vittima, il giovane diciottenne cileni Saez Cristian Campillay, si è tenuto a Ormaio di Torricella Sabina, dove il giovane che lavorava in un ristorante, viveva con i genitori. Intanto l'autopsia ha confermato che i due sono deceduti a causa delle gravi lesioni subite alla testa nell'impatto ripetuto con la recinzione della giostra, a causa della rottura dell'asse che sorreggeva la cabina del «dondolino», occupata dai due. I titolari del «Matter Horn», la giostra sulla quale è avvenuto l'incidente mortale, Mauro e Sergio Stobbia, hanno dichiarato che lasceranno la loro attività «perché hanno affermato non dimenticheremo mai la scena dell'altra sera». I due hanno anche ribadito la loro versione dei fatti: «Si è trattato della rottura del braccio d'acciaio, una cosa indipendente dalla nostra volontà» e hanno concluso «proprio qualche ora prima avevamo effettuato tutti i controlli necessari sulla giostra». Sergio Stobbia, che è il titolare dell'impianto, ha tenuto inoltre a chiarire che è stato raggiunto da un avviso di garanzia inviato dal magistrato, ma semplicemente come persona soggetta ad indagine, e non come indagato di omicidio colposo.



Luna Park

Giostre o trappole mortali? Al Luneur dicono: «È tutto sotto controllo»

Dopo la tragedia di Rieti, tra la gente del Luneur, i lavoratori, preoccupati per la cattiva pubblicità, assicurano la massima sicurezza degli impianti, grazie a collaudi severi e ad una manutenzione quotidiana delle macchine. Non mancano i visitatori. I giovani, in cerca di emozioni, cercano il rischio «sicuro». La garanzia migliore un comportamento del pubblico rispettoso delle regole. Ma è sempre possibile l'imponderabile.

motivi tecnici» si può leggere su di un cartello appoggiato ai cancelli verdi. Il problema vero è quello dell'affidabilità dei sistemi di sicurezza delle macchine. «Il nostro motto è uno solo: la sicurezza del pubblico» ci ricorda il signor Luigi, che di questo sa tutto.

Questione sicurezza

«I controlli sulle macchine e la manutenzione vengono fatti tutti giorni», assicura, «in particolare quella dei meccanismi più delicati, nei punti più sollecitati». Il meccanismo delle «attrazioni» deve essere sempre perfettamente funzionante, e nell'interesse di chi gestisce la giostra, perché, tra l'altro, se la macchina si ferma e non lavora, il gestore ci perde di tasca propria. «Ma oltre a questa manutenzione ordinaria le macchine sono sottoposte a diversi collaudi. Un primo quando vengono installate. Lo effettua un apposita commissione della Prefettura, la Commissione provinciale del pubblico spettacolo, della quale fanno parte funzionari qualificati di diversi ministeri: i vigili urbani, il commissariato di zona e i vigili del fuoco. Il controllo riguarda non solo i meccanismi dell'attrazione montata, ma anche la capacità del personale addetto

di assicurare in qualsiasi situazione la sicurezza del pubblico. Poi questa verifica viene ripetuta ogni anno e mezzo.

Massima sicurezza quindi anche su quei giochi da cardiopalma come «le montagne russe», che si fondono sulla velocità. «Controllo a vista delle vetture e 14 punti di frenata - assicurano - e basta azionare un pulsante e le vetture si arrestano all'istante. Provvederà il personale a raggiungere le vetture e in massima sicurezza riportarle alla base». Per la comitiva di ragazzi che, un po' euforici, hanno concluso il loro giro sulle vetturine che tra salite impossibili, scarti improvvisi e discese mozzafiato, sono ritenute il gioco pericoloso per eccellenza, «va tutto bene». Anche se c'è chi ammette «Mi sento sicuro sì, ma fino ad certo punto. Penso che vi sia sempre un 10 per cento di margine di rischio». Poi per molti dei giovanissimi frequentatori della giostra vi è l'incognita della «fatalità». Pur sapendo della tragedia di Rieti si sentono sicuri, la struttura del «Luneur» è sperimentata, ma ritengono che ci sia sempre una parte di imponderabile. Il fatto che siano lì a divertirsi, dimostra che quel rischio lo corrono volentieri. Ma un

pizzico di paura c'è. Forse è proprio quello che si cerca nell'attrazione del Luna Park. E tra le note di una canzone di Giovannotti all'uscita della «Nave pirata» una ragazza giovanissima lo ammette, ma ha un suo rimedio, «ai giochi con tante navette preferisco quelli con una unica vettura» afferma. Un modo per sentirsi più sicura. C'è chi evita le attrazioni troppo a rischio ma in genere la corsa è al giocoppo pericoloso e emozionante, al rischio che sanno «controllato».

Mi piace il brivido

Ricordava all'uscita del «Crazi Dance» un giovane biondino con due amiche e un bambino, «i giochi più sono pericolosi e d'horror, più mi piacciono, ma bisogna sapere a cosa si va incontro. Ci sono quelli che si mettono in piedi quando è proibito e il rischio se lo vanno proprio a cercare». I vigili del fuoco, ogni sei mesi, si esercitano a porre in salvo in tempi strettissimi gli occupanti di tutte le cabine della grande ruota panoramica. La sicurezza è anche questo, ma è fondamentale che il pubblico si attenga scrupolosamente alle indicazioni del personale addetto. È anche così che si evitano le tragedie.

Albano, il bimbo in istituto a Gaeta

E la polizia porta via il piccolo Gianluca La madre: «È ingiusto»

Gianluca, tre mesi e mezzo, ricoverato l'11 giugno per contusioni al volto, ieri mattina è stato trasferito dall'ospedale di Albano ad un istituto di Gaeta. Il Tribunale dei minori ha disposto l'assegnazione in via temporanea del bimbo al servizio assistenza di Pomezia che ha provveduto al trasferimento a Gaeta. Martedì prossimo i genitori saranno ascoltati dal giudice che dovrà decidere sul futuro del piccolo e chiarire le cause delle contusioni.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Alle 13,15 una volante della Polizia, scortata, si è presentata al Regina Apostolorum di Albano, ed ha portato via il piccolo Gianluca, di soli tre mesi e mezzo, dall'ospedale dove era ricoverato, con una vasta tumefazione al volto, dallo scorso 11 giugno. Rosetta, la giovanissima madre, non si era resa conto che il bimbo le sarebbe stato tolto: poi lo ha capito, ed è scoppiata in un pianto disperato mentre due assistenti sociali, in esecuzione di un provvedimento emesso l'altro ieri mattina dalla commissione del Tribunale dei minori di Roma, trasferivano Gianluca da Albano a Gaeta presso l'istituto Cami di via Maffi, dove dovrà restare fino a quando non sarà conclusa l'istruttoria. Il Tribunale dei minori, che ha convocato i genitori del bimbo per martedì prossimo, dovrà stabilire le esatte cause dell'ematomia sul volto e delle contusioni sull'arcata sopracciliare. Occorrerà chiarire se le contusioni siano da attribuire ad un banale incidente, come la madre e il padre sostengono, oppure alla violenza dei genitori sul piccolo.

accettato passivamente questa decisione: reclamava il suo diritto a vedere il piccolo e a stargli accanto, e più volte ha cercato di entrare nella stanza nella quale si trovava ricoverato Gianluca.

Ieri notte, esasperato, l'uomo si è arrampicato sulla gru di un cantiere della centrale via Matteotti ad Albano, portando con sé una tanica di benzina, e ha minacciato di darsi fuoco e di buttarsi giù se il giudice non gli avesse riconsegnato suo figlio. Federico è sceso dalla gru soltanto alle 3 del mattino, dopo che Polizia, pompieri e familiari l'hanno convinto a desistere. Nella mattina di ieri l'ultimo atto, almeno per ora. Rosetta per tutta la mattinata è stata con il bambino, si è avvicinata ai giornalisti per raccontare i suoi progetti sul futuro di Gianluca, sul trasferimento dal loro piccolo appartamento ad una casa più grande. Si chiedeva ogni tanto come mai continuavano ad arrivare agenti di Polizia. Non aveva capito, fino all'ultimo momento, che di lì a poco le avrebbero portato via il bimbo. «Non dovevano farmi questo, non possono togliermelo perché è cascato. Può capitare a tutti - ha detto mentre la macchina con Gianluca si allontanava - che un bimbo caschi, ma a me lo stanno portando via. Mi ammalò se non lo vedo. Voglio stare vicino a lui, lo voglio cullare, fargli tutto io. Dicono che vogliono la verità, ma io l'ho detta: mi è caduto dalle braccia mentre ero sola in casa».

Gianluca fu ricoverato in un primo momento presso la clinica Sant'Anna di Pomezia intorno alle 10,30 di sabato 11 giugno: i medici sospettarono una frattura all'arcata sopracciliare destra. La madre del bimbo raccontò che il piccolo si era fatto male da solo il mattino alle 7,30 cadendo e andando a sbattere contro il muro. Dopo neanche un'ora dal ricovero Gianluca fu trasferito all'ospedale di Albano per ulteriori accertamenti. Il direttore sanitario del Regina Apostolorum, in seguito al referto medico, comunicò al Tribunale dei minori la diagnosi. Da Roma il giudice di turno, Isabella Foschini, diffidò i genitori e i parenti dall'avvicinarsi al piccolo.

Rosetta e Federico, nei prossimi giorni, potranno vedere il figlio soltanto negli orari stabiliti dall'istituto presso il quale Gianluca è stato trasferito in attesa che il Tribunale si pronuncerà sul suo futuro. Federico, arrivato un po' più tardi da Albano con l'autobus, in ospedale non ha trovato né la moglie né il figlio. «Mi hanno detto che Gianluca è stato portato a Gaeta - ha detto più tardi - e che mia moglie è andata via piangendo. Ci hanno portato via nostro figlio e non è giusto, ci trattano così solo perché io sono un pregiudicato, ma ormai da cinque anni mi comporto bene. Non avrei mai picchiato mio figlio. E lo rivedo, è l'unico che ho. È il mio primo figlio, avuto a 36 anni e non permetterò a nessuno di portarmelo via».

Più tardi dietro esplicita richiesta dei medici è stato concesso soltanto a Rosetta di assistere suo figlio, sempre sotto il controllo dei poliziotti. Da quel momento nell'ospedale è finita la tranquillità per medici e pazienti. Il papà del bimbo, Federico, che si sta rifacendo una vita lavorando come netturbino a Pomezia dopo essere stato in carcere per quasi dieci anni, non ha

Dopo il no per piazza del Popolo il Comune cerca una soluzione alternativa per salvare i giochi di luce del regista Greenaway

E la burocrazia fermò anche l'orologio cosmico

A Roma non c'è posto per Peter Greenaway. La sua mega installazione a piazza del Popolo, una specie di «orologio astronomico» che il regista ha studiato per la città, ha ricevuto un secco rifiuto da parte della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali. I riflettori, dicono, sono troppo pesanti per le cupole. Il sindaco si rivolge al Governo e intanto pensa di proporre piazza Campidoglio con una versione ridotta di luci. Ultimo appello, lunedì.

ospitare come piatto forte l'installazione del regista, stava aspettando. «Avevamo presentato mesi fa il progetto agli organi competenti - aveva spiegato una delle organizzatrici, Elisabetta Bruscolini - e il visto non era arrivato. Poi Greenaway aveva fatto alcune modifiche, ma ancora niente». Mercoledì scorso, poi, la conferenza stampa in cui veniva annunciato uno slittamento della data prevista: dal 20 al 26 giugno.

Tutto inutile, evidentemente. Anche la «frattura fra Comune e Stato» minacciata dall'assessore alla cultura, Gianni Borgna. I riflettori di Greenaway continuano a essere troppo pesanti, secondo la Soprintendenza, per la piazza che non ha avuto però nessuna difficoltà ad ospitare i comizi elettorali di Gianfranco Fini.

Adesso, dopo il «no» della Soprintendenza, tutto è in mano del ministro che lunedì vaglierà il progetto, mentre il Comune tenta ancora il possibile. Si riserva quella destinazione «puramente dimostrativa», la piazza del Campidoglio o, forse, qualche altro spazio del

centro storico. Ma la soluzione potrebbe non piacere a Greenaway che aveva chiesto espressamente la piazza del Valadier per le suggestioni neoclassiche e per l'obelisco-meridiana chiave di volta del suo orologio astronomico. La figuraccia mondiale è dietro l'angolo. Roma sarà l'unica città ad aver negato il visto a Greenaway. Galliese, cinquantaduenne, autore di film la cui fama rasantia il culto («I misterî dei Giardini di Compton House a Baby of Maçon»), il regista è un appassionato di scultura e architettura. Le sue installazioni sono di quelle che si contendono le capitali. Roma avrebbe dovuto essere solo una tappa del «tour» dei suoi interventi sulle città: Barcellona, New York, Tokio, Monaco... Probabilmente lui non si stupirà. La sua idea sulla burocrazia l'ha già espressa nei suoi film. Nel «Cuoco, il ladro, la moglie, l'amante mandava a dire la sua su come il potere possa maltrattare la cultura. «In quel caso - aveva spiegato ai giornalisti romani - era una denuncia anti-Thatcher. Ma non c'è solo lei...».



Il regista Peter Greenaway

Christopher Ward/Jones

Cade e si ferisce

Il Colosseo non si lascia conquistare

Una serata con gli amici, scorsa facendo le solite cose. Quelle che si fanno sempre. Poi, Marco Ciucci ha pensato di concludere in bellezza, movimentando un po' la situazione, e ha scelto di sperimentarsi in una attività davvero diversa dal consueto: l'idea che gli è venuta, insomma, è stata quella di provare ad arrampicarsi sul Colosseo. Purtroppo, il monumento si è rivelato un'oscura e ardua vetta, e ha conservato inviolata la sua «cima»: il ragazzo, vent'anni, è caduto durante l'impresa.

Il fatto è avvenuto poco prima dell'una, nella notte tra venerdì e sabato. Gli amici che avevano assistito alla bravata hanno immediatamente avvertito il 113. Prontamente soccorso, Marco è stato accompagnato all'ospedale San Giovanni, dove i medici hanno potuto riscontrare contusioni varie e la frattura della rotula. La prognosi è riservata.